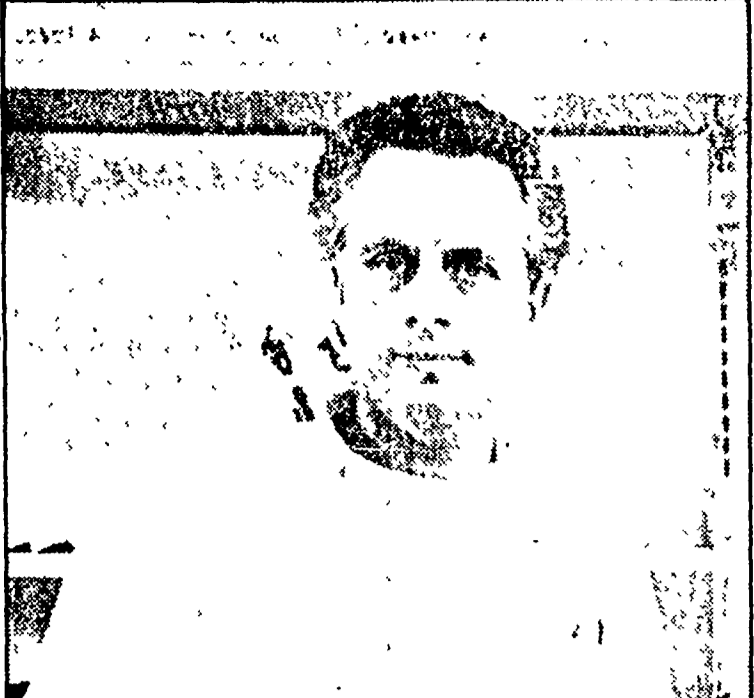


OSpet cultura



Premio di poesia per Trombadori

LIDO DI CAMAIORE — Antonio Trombadori ha vinto la quinta edizione del «Premio letterario di poesia Camaioresca» indovinata Grillo. Il successo finale gli è stato attribuito dai voti della giuria popolare composta da cinquanta cittadini sorteggiati tra varie categorie sociali, le cui schede sono state aperte nel corso della cerimonia conclusiva. La giuria tecnica era composta da Belluomini, Finzi, Guidotti, Livigni, Lunetta, Maiorino, Petroni, Portinari e Saviane.



(tesco). Sono stati applaudito Nico Orengo, Toli Scialoja, Ferruccio Bottemi, che sa comunicare, nella lettura, la commozione che è nei suoi testi. E qui si impone una parentesi. Spesso leggendo in pubblico, sentendosi esposto, il poeta torna all'emozione che è stata all'origine dei suoi versi: chi ascolta lo avverte e l'effetto che ne nasce è di magico, profondo coinvolgimento. E poi la lettura del poeta è sempre molto utile, poiché dà il tono giusto al testo, perché è implicitamente un'operazione critica: una didattica preziosa: una guida alla lettura da continuare poi nel libro.

Ci sono poi casi eccezionali, non di poesia letta ma detta dal poeta, come quello di Jolanda Insana, che i suoi versi li ha recitati a memoria con notevole bravura, tenendo energicamente la scena. Forse ha un po' imparato anche dal russo Josif Brodsky, vedette internazionale del Festival, sempre emozionante quando salmodia in russo. È un caso di professionalità, ma soprattutto di grande virtù della sua poesia, di cui qualcosa arriva al pubblico nonostante l'ostacolo della lingua.

Ancora, tra le presenze vive, voglio ricordare Roberto Mussapi, il giovane Riccardo Feld, Carmen Gregotti, Mario Grasso, Giancarlo Frabotta, oltre a Ignazio Buttitta, che è sempre uno straordinario personaggio. C'era anche il Quattor Manicò, con Nanni Balestrini: il loro era un numero fatto di parole sussurrate e silenzi; purtroppo non sono riuscito a cogliere, nell'insieme, che una dozzina di sillabe.

Per concludere, tra il serio e il faceto, propongo agli organizzatori, per l'86, un doppio certame: una gara di endecasillabi estemporanei a oltranza e un'altra per la miglior poesia su tema assegnato. Con tanto di austeri giudici e vincitori incoronati, s'intende.

Maurizio Cucchi



Una rielaborazione di Tono Zancanaro su una propria fotografia

È scomparso a 79 anni Tono Zancanaro, disegnatore satirico, scenografo, ceramista: dagli anni Trenta ad oggi uno dei più importanti artisti italiani

Un surrealista contro Mussolini

Avrebbe soltanto disegnato e inciso i duemila e due fogli della straordinaria serie del Gibbo, una feroce e ridente satira pantagruelica di Mussolini e del fascismo realizzata in un surreale delirio poetico e politico tra il 1937 e il 1947. Tono Zancanaro (morto ieri a Padova per un'ischemia cerebrale che lo aveva colpito tre settimane fa) resterebbe uno dei nostri artisti moderni più originali e autentici. Ma di disegni e incisioni, per cicli e fuori dei cicli, ne ha fatti a migliaia, tanto che fare un catalogo è impresa quasi impossibile. Aveva immaginato folgorante e mano veloce, che poteva graficamente tutto. Ma non è stato soltanto un grande disegnatore e incisore. Ha fatto scenografie bellissime e ceramiche di grande raffinatezza.

Ha girato il mondo in lungo e in largo e da ogni luogo riportava la radice della quale avrebbe ricavato per anni una pianta bellissima per foglie e frutti poetici. Ha preso navi, aerei, treni e sentito il grande amore per gli uomini e per le lotte di liberazione degli uomini. Raccontava col suo vivacissimo parlare padovano e fissava quei che aveva visto e sentito in infiniti disegni. Anche come compagno era un compagno speciale: appassionato come un fanciullo ma intransigente, capace di spaccare il capello in quattro, esigente con l'arte e con le idee politiche.

È sempre in movimento: aveva sempre qualcosa di nuovo da vedere. Lo incontravi all'improvviso nei luoghi più imprevedibili. Stare due ore con lui a tavola era un incanto: valeva tre, cinque volte una lezione universitaria. Vestiva e aveva un modo di fare trasandato, niente affatto artistico. Quando parlava, colorito e visionario come un personaggio di Ruzante, ci si rendeva conto di trovarsi davanti a un'intelligenza rara e a competenze stupefacenti. Sapeva, ad esempio, di pittura vascolare greca e di pittura cinese da lasciare a bocca aperta anche gli esperti. Aveva tanto girato il mondo, ma due luoghi gli erano rimasti nel cuore e nella mente e alimentavano la sua vulcanica immaginazione: la sua Padova con il Pra della Valle e gli antichi palazzi padovani e la Sicilia del mare e dei giovani caristi dove sempre tornava, lui nordico, per tastare il polso al sole e al Mediterraneo; perché per tutta la vita ha

MILANO — Quello che conta, infine, è che ci sia stata una festa per la poesia che l'insieme abbia adeguatamente reso omaggio alla poesia con la parola, con la musica, con la bellezza dello scenario. È vero, lo scorso anno, a Milano, nella Rotonda della Besana si è notata qualche presenza fiacca, qualche punto (non gravemente) depresso, meno fastoso, quindi, il gioco di squadra, ma sempre piuttosto efficace, simpatico, prodotto da una formula corretta, intelligente.

La poesia è la vera parola, è pensiero, emozione, suono, forma. Non è carta e inchiostro, la pagina scritta non è che un mezzo e un canale, o una bellissima casa in affitto, rispetto alla sostanza viva e mobile della parola poetica. La pagina può apparire nella poesia letta in scena, diventare spazio nuovo e più ampio (e molto più effimero) nel muoversi della parola verso il destinatario. D'altra parte la poesia in scena è spettacolo, ma forse è impossibile concepire oggi uno spettacolo di soli poeti, vista la scarsa educazione media alla poesia. È giusto, quindi, come succede a Milano, che quest'arte della parola torni ad avvicinarsi ad altre arti in un contesto spettacolare.

Rispetto all'84 è felicemente diminuita la presenza ambigua dei cantautori. Si è visto (e ascoltato) con piacere Riccardo Marasco, che oltre a scrivere canzoni è anche, soprattutto, un ricercatore e interprete di canti del Rinascimento e del Barocco. Fabrizio De André, invece, si è ritirato in extremis. Lo spettacolo è stato arricchito dalla pittoresca presenza di un gruppo punk venuto con intenti di protesta gridando slogan come «Contro la mafia dei partiti pasticciati autogestiti» (si riferivano ai deliriosi e carismatici padri del pasticciobar che funzionava al Festival): debolucci sul piano del linguaggio, funzionali sul pia-

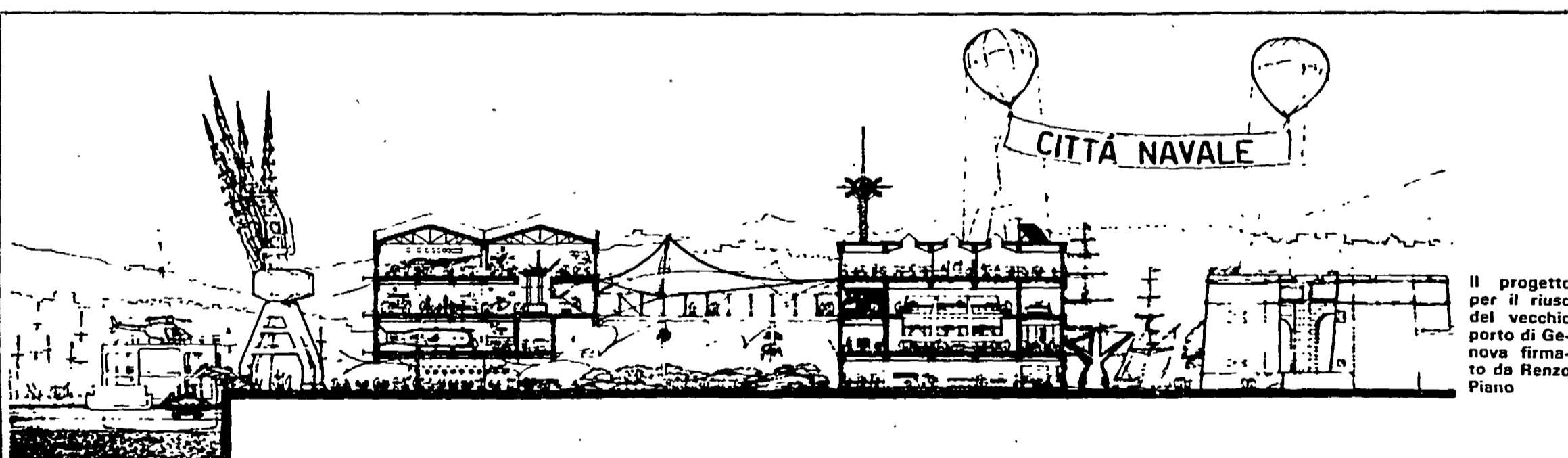
Con Brodsky e Kwesi-Johnson tanti poeti italiani per una settimana di recital a Milano, E in mezzo anche ballerini e cabarettisti: mancavano i cantautori (ma forse è stato meglio)

Poesia, punk e pasticcini



no del costume e della scena. Una novità è venuta dal tedesco Wolf Vostell, che ha presentato, nell'ambito dell'«arte fluxus», un quartetto delle dissonanze per Mozart: amplificazione di suoni emessi da un'auto in demolizione con sabbia e sbattere di portiere e cofano. Altre presenze di richiamo, tra loro diversissimi, quelle del danzatore giapponese Shiro Daimon, del musicista Giancarlo Cardini, o del poeta giamaicano Linton Kwesi-Johnson.

Il suo numero di varietà ha poi offerto il divertente (un po' ripetitivo...) Adriano Spalota, Angelo Bissolotti ha cantato testi di Antonio Porta, mentre un certo Massimo Luna, in una serata di temporale, ha rallegrato con le sue poesie demenziali, stile Mario Marengo aggiornato agli anni '80, degno a mio avviso di Quelli della notte. Tra l'altro,



A Genova per tre giorni studiosi e architetti hanno ricostruito la storia della «forma urbis» delle repubbliche marinare. Ecco come la patria di Cristoforo Colombo si appresta a far rivivere il suo glorioso scalo

L'architettura va in porto

Nostro servizio
GENOVA — Per tre giorni nella sala del consiglio comunale di Genova agli interventi degli amministratori — in una pausa di riflessione dopo il problematico voto del 12 maggio — si è sostituito il racconto meraviglioso di un viaggio nel tempo e nello spazio che ha fatto scalo in decine e decine di città portuali del Mediterraneo.

Dalle grandi repubbliche marinare italiane — Genova e Venezia, soprattutto — immagini di rotte e commerci, moli, strade e piazze, sistemi sociali e finanziari, guerre e conquiste, si sono susseguite nel disordine esuberante di un catalogo medievale, toccando gli approdi francesi di Arles, Marsiglia, Aigues Mortes, passando nella Spagna di Maiorca, Valencia, Malaga e Siviglia, raggiungendo Istanbul e le Isole Egee, fino a città africane come Alessandria, grandi porti a due facce, l'una rivolta al mare, l'altra al deserto solcato da lunghe carovane.

Questo affascinante tuffo nel passato del Mediterraneo, al quale hanno concorso storici e urbanisti di mezza Europa, è stato voluto soprattutto dall'Università di Genova, dalla Sorbona di Parigi, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dal corrispettivo ente francese (Centre national de la recherche scientifique) che hanno dato via al primo convegno internazionale di studi sui rapporti tra strutture sociali e spazi urbani. La maggiore novità dell'iniziativa sta proprio nell'aver cercato di rendere comunicanti e fecondi ambienti disciplinari finora spesso separati, come quelli che corrispondono a chi ricostruisce la storia della città basandosi sulle fonti di pietra e chi invece su quelle scritte.

Ma l'obiettivo dell'interdisciplinarietà nella ricerca storica è stato anche fortemente collegato a Genova a quello di un migliore

legame tra la conoscenza e la memoria storica della città e i suoi attuali processi di trasformazione. «Vorremmo riuscire a porre fine — ha detto scherzando il professor Ennio Poleggi, della facoltà di architettura di Genova — alla «vendetta» della città, che condanna i progetti degli architetti a vedere spesso falliti i loro progetti di dialogare con la città storica, e i libri degli storici a rimanere chiusi nelle biblioteche, ignorati dai cittadini e sostanzialmente inutili alla costruzione di una sensibilità e identità urbana collettiva».

Il tema della città portuale si è rivelato originale e stimolante proprio per la sua attualità e per la proposizione di un certo numero di elementi comuni a diversi scali mediterranei. A Istanbul come ad Acri si sta studiando la tutela e il recupero dei quartieri storici alle spalle dei più antichi insediamenti portuali. La politica speculativa ha devastato città romane e medievali negli anni 50 un po' dappertutto e oggi è più diffusa una sensibilità per la tutela e nello stesso tempo per la rivitalizzazione di intere parti di città che hanno vissuto per secoli soprattutto del loro rapporto col mare.

Questo legame ha dimostrato nella storia una forza enorme nel determinare la collocazione geografica e la vitalità dei centri urbani: tanto che ben 175 dei 265 porti mediterranei oggi attivi lo erano già in epoca romana. La moderna evoluzione tecnologica del trasporto marittimo, però, rende facilmente obsolete le strutture portuali di epoca preindustriale e anche industriale, aprendo il tema di una loro «ricomposizione».

La scelta di Genova come sede del convegno ha avuto da questo punto di vista un risvolto di attualità immediata. Col tempo, collegato a Genova a quello di un migliore

l'urbanistica del Comune.

Studiosi come il preside della facoltà di architettura Edoardo Benvenuto e gli urbanisti Paolo Stringa e Bruno Gabrielli, hanno sintetizzato una sorta di «appello» alla città e alle sue istituzioni pubbliche, in cui si raccomandava di fare precedere l'attuazione concreta di qualunque intervento da un «progetto conoscenza» della realtà attuale del porto antico e delle sue relazioni con la città — soprattutto il centro storico medievale che ha alle spalle — chiamando magari a cimentarsi sui molti temi di questo grande disegno anche la cultura progettuale internazionale. Appello che è stato sostanzialmente accolto dagli amministratori pubblici e riconosciuto dallo stesso Renzo Piano, che ha ribadito il carattere aperto dell'incarico che ha ricevuto dall'amministrazione comunale.

Genova comunque si avvia a diventare anche su questo terreno, così congeniale alla sua storia, un laboratorio e un «modello» mediterraneo. Lo ha rivelato rivolgendolo un bel compimento alla città anche lo storico della Sorbona Jacques Heers, autore di un prezioso studio sulla Genova del Quattrocento e di un più recente e voluminoso su Cristoforo Colombo. «Eravamo abituati — ha detto — a considerare Genova una città atipica per la sua urbanistica povera, priva in epoca medievale di grandi piazze e palazzi pubblici anche a causa del suo particolare sistema oligarchico. Ma a ben vedere questa città ha costruito prima di altre la sua magnifica «piazza della Signoria» proprio sulla riva del mare, rivolgendolo al mondo esterno la sua migliore immagine e strutturandosi strettamente in funzione del porto e delle sue attività. In questo forse è la più portuale tra le città mediterranee».

Il progetto per il recupero del vecchio porto di Genova firmato da Renzo Piano

Alberto Leiss

Dario Micacchi